

Al Coe esperti a confronto sulle sfide e l'emergenza nel Mediterraneo

Flussi di popoli in fuga dalla violenza, una geopolitica ridisegnata dal fondamentalismo, modelli di convivenza millenaria in frantumi. Ma anche rivoluzioni in-compiute e identità vacillanti: l'area mediterranea è investita oggi da fenomeni epocali, che esigono una lettura lucida e tentativi di risposta all'altezza della sfida.

Oggi, tuttavia, il Mediterraneo si ritrova, nel bene e nel male, «al centro del mondo». «Partire proprio dalla comune identità mediterranea rappresenta dunque un'opportunità preziosa per offrire un contributo originale all'analisi del presente. L'obiettivo è identificare linee guida per la costruzione di un nuovo equilibrio regionale, che garantisca stabilità e tutela la dignità degli uomini», spiega Chiara Zappa, giornalista e saggista di politica e cultura del Mediterraneo, coordinatrice scientifica

di «Agorà del Mediterraneo». Due giornate di studi attorno al Mare Nostrum, l'evento organizzato dall'associazione Centro orientamento educativo a Barzio (Lecco). Sabato 18 e domenica 19 luglio - inaugurazione aperta al pubblico nella serata di venerdì 17 - studiosi, attivisti, uomini di cultura e di fede si confronteranno a tuttotondo: dal quadro geopolitico all'arte e letteratura, dal ruolo delle religioni al dramma delle migrazioni forzate. Numerosi i protagonisti di primo piano che porteranno il loro contributo. A delineare un possibile protagonismo per l'area mediterranea sarà il ricercatore dell'Ispri Paolo Maggolini, mentre Wael Farouq (Università americana del Cairo) e Paolo Branca (Università cattolica di Milano) approfondiranno le sfide per l'islam. Alla tavola rotonda su «Le acque agitate del Mare di

Mezzo: una prospettiva culturale» interverranno lo storico Franco Cardini, l'attivista e scrittrice marocchina Jamila Hassoune e lo scrittore iracheno Younis Tawfik. Domenica mattina spicca invece alla situazione dei cristiani, con un focus speciale sul Medio Oriente. Tra le testimonianze, spicca quella di monsignor Mátoum Lahham, Arcivescovo vicario del patriarca di Gerusalemme dei latini per la Giordania, che porterà la voce di una comunità vivace quanto in emergenza, al crocevia delle tensioni che attraversano la regione. La situazione dei cristiani egiziani, invece, sarà al centro dell'intervento del rappresentante della diocesi copta ortodossa di Milano.

Un'intera sessione della due giorni residenziale sarà dedicata all'urgente questione dell'immigrazione. A confrontarsi saranno Antonio Cu-

cieliello della Fondazione Ismu, l'eurodeputato Antonio Panzeri (presidente DMag), padre Giovanni La Manina (già presidente del Centro Astalli di Roma) e il portavoce di Concord Italia Francesco Petrelli. I panel tematici si concentreranno su attivismo femminile, impresa e lavoro, cibo e identità. Numerosi i momenti aperti al pubblico. Tra questi anche la cena di sabato 18 luglio, con specialità della gastronomia di vari Paesi del Mediterraneo. A seguire, una performance di musica tradizionale spagnola, greca e balcanica a cura del duo El Rosch.

«Siamo molto contenti di presentare questo importante seminario di studio sul Mediterraneo» sottolinea Rosa Scandella, presidente del Coe.

L'idea è maturata dal desiderio di far convergere persone e realtà che da tempo hanno avviato un con-

frento e studi internazionali su quel "mondo" che, sebbene già esplorato, resta ancora da scoprire nelle sue storie, culture, sfide. L'invito a partecipare è esteso a tutti, dai giovani studenti ai volontari di organizzazioni non governative, dalle associazioni non profit ai professionisti degli enti locali, dagli imprenditori a coloro che hanno semplicemente la voglia di immergersi - magari per la prima volta - nelle pluralità del Mediterraneo. Sono certa che le due giornate di studio rappresenteranno un'occasione di dialogo vivace che ci farà crescere e che darà qualche frutto».

La partecipazione richiede un contributo di 150 euro comprensivo del soggiorno, gli studenti potranno beneficiare di uno sconto versando solo 100 euro. Info: tel. 0341.996453 oppure 02.6692258; coebrazio@coeweb.org.

domenica 12 luglio

La Messa e un libro per ricordare don Pedretti

In occasione del 16° anniversario di don Francesco Pedretti, il Coe di Barzio propone per domenica 12 luglio alle 10.30, presso la chiesa di S. Alessandro (via parrocchiale), una Messa presieduta dal Vicario di Zona mons. Maurizio Rolla, e animata dal coro Elikya. Nel pomeriggio, alle 15, all'auditorium del Coe (via Milano 4) presentazione del libro «Don Francesco Pedretti, missionario d'un type nouveau. Regards Africains» di Maurice Nkodo Atangana, Coe Cameroun, Mbalmayo (1914). Intervengono Anne Marie Chantal Mewoli Ananda, Fustin Nsima ed Henri Olama. Info: Centro orientamento educativo, tel. 0341.996453; coebrazio@coeweb.org; www.coeweb.org.

Intervista a Asfa Mahmoud, direttore della Casa della cultura islamica di Milano: condanna i recenti attentati

in Tunisia, Francia e Kuwait. Ma punta anche il dito sui media che favoriscono un clima ostile tra gli italiani

L'islam: «No all'odio. Vogliamo integrarci»

DI FRANCESCA MIGLIO

Di fronte all'arresto di un'intera famiglia italiana, convertitasi all'islam e pronta a partire per il jihad in Siria, di fronte agli attentati terroristici di Tunisia, Francia e Kuwait, come reagiscono i musulmani che vivono nelle nostre città e vengono definiti «moderati»? Asfa Mahmoud, direttore della Casa della cultura islamica di Milano, è molto scosso dai fatti che condanna senza alcun tentennamento. «Per prima cosa tengo a sottolineare che io e la Casa della cultura islamica condanniamo tutti gli atti terroristici avvenuti per mano di fanatici e ribadisco che la nostra religione non ha niente a che vedere con questa gente. Sono persone che non agiscono in nome del vero islam. Certamente le conseguenze delle loro azioni si avvertono anche nelle comunità musulmane al di fuori dei Paesi arabi e noi siamo molto preoccupati».

Cosa vi preoccupa? Vi sentite minacciati?

«Non ci sentiamo minacciati, ma siamo molto preoccupati dal sempre crescente clima di sospetto nei nostri confronti. Le prime ad avvertirlo sono le donne musulmane velate, che si sentono molto più osservate per strada e vedono persone bisbigliare alle loro spalle. Storie di questo genere si avvertono soprattutto quando i fedeli si radunano in moschea per pregare e raccontano di aver sentito la gente parlare male dei musulmani. Questo clima è senz'altro fomentato dai mass media».

Non si tende a dare troppa colpa ai media? Comunque i terroristi fanno riferimento ai testi fondamentalisti dell'islam...

«I media dovrebbero negare il legame tra attentati terroristici e religione islamica. Il Corano dice che chi uccide un'anima - un'anima significa ogni persona, indipendentemente dalla



Musulmani in preghiera. Nel riquadro, Asfa Mahmoud, direttore della Casa della cultura islamica di Milano

religione - uccide tutta l'umanità. È sbagliato continuare a ripetere che si tratta di terrorismo islamico: il terrorismo è terrorismo, punto e basta!».

Ritiene che ci sia un rischio attentati anche in Italia?

«No! In Italia ci sono musulmani che vogliono lavorare, integrarsi. Non ci sono mai stati attentati qui, perché la comunità musulmana italiana cerca di vivere in pace».

Cosa pensa dei foreign fighters che dall'Europa e anche dall'Italia, seppur in misura minore, partono per combattere con lo Stato islamico?

«Non conosco nessuna delle persone che partono per la Siria, non ne ho mai incontrate. A mio parere un italiano che si converte

all'islam dovrebbe essere ancora più pacifico di un musulmano di nascita. Non riesco proprio a capire questo fenomeno e penso che andrebbero verificati bene i fatti: questo sarà compito della polizia. Nella nostra comunità ci sono anche italiani convertiti, ma non li conosco personalmente. Tra di noi non ci sono fondamentalisti, la gente vive in pace, viene pregato e se ne va». Nel clima di sospetto che avverte, come evitare di incrementare la paura?

«Vorrei dire agli italiani: «Spegnete la tivù!». I media alimentano l'odio tra le comunità, mentre la mentalità deve essere aperta e non condizionata. L'islam è una religione che sa convivere e che

rispetta i Paesi che ospitano i suoi fedeli, tra cui l'Italia. I musulmani italiani desiderano lavorare e contribuire allo sviluppo di questo Paese e integrarsi nella sua società».

«Spegnere la tivù», ma poi? «Il dialogo. Un dialogo per conoscere veramente le persone appartenenti a fedi diverse. A Milano abbiamo creato il Forum delle religioni, con il quale promuoviamo attività per incontrare i nostri amici e fratelli cristiani e delle altre religioni presenti nella nostra città. Bisogna imparare a guardare quello che sta succedendo davvero nella nostra società, non soltanto ciò che i media vogliono far guardare, ovvero l'islam come una religione di sangue».

Una religione al crocevia tra tradizione, riforma e jihad

DI MARTINO DIEZ

Chi sono i «veri» musulmani? Il terrorista del venerdì di sangue tunisino? O l'imprenditore che per fermarlo gli tira le tegole dal tetto e dichiara di aver fatto solo il suo dovere, «come tunisino e come musulmano»? Sono i troppi abitanti di Mossul che si accomodano con noncuranza nelle case dei loro vicini cristiani cacciati dai jihadisti? O sono il professore libanese per cui le efferatezze di Isis hanno avuto l'effetto di rivelare a tanti musulmani di essere più vicini ai coreici e ai fedeli cristiani che ai loro coreligionari fondamentalisti? Sono tanti i tasselli del mosaico e non è facile decifrare il disegno complessivo. Per provarci occorre uno sforzo di sintesi, perché vedere non significa automaticamente capire. Occorre passare dal racconto alla valutazione critica. Ed è proprio questa formula, dal racconto alla valutazione critica, ad aver ispirato il rinnovamento della rivista Oasis (in tutte le librerie, anche quelle online: www.fondazioneoasis.org). Il primo numero della nuova serie «L'islam al crocevia. Tradizione, riforma, jihad», parte da un paradosso che il pensatore tunisino Hamadi Redissi sintetizza così: «Tutti parlano a nome dell'islam, ma non dello stesso islam; ognuno lo reinventa nel presente». Tre sono le idee che accompagnano il lettore a decifrare una cronaca sempre più tragica. La prima tesi è che questa molteplicità di posizioni, che rende difficile individuare oggi il «vero» islam, sia il frutto di un preciso percorso storico. Diversi attimi, in gran parte di intellettuali del mondo musulmano, descrivono allora gli alti e bassi di quasi due secoli di confronto con la modernità, tra aperture, false partenze e sentieri interrotti. Emerge come una costante, anche nei pensatori apparentemente più riformisti, il pericolo di un'ideologizzazione della religione e la tendenza a trattare la tradizione

alla stregua di una «cassetta degli attrezzi» da cui attingere risposte pratiche e «moderne» secondo le esigenze del momento. Ma questo metodo ha mostrato ormai i suoi limiti e chiede urgentemente di essere superato. Di qui - seconda idea guida - l'immagine del crocevia, che dà il titolo alla rivista. I musulmani infatti sostano oggi a un bivio, al centro del quale sta tragicamente la questione della violenza. In Medio Oriente è in atto un processo di «de-civilizzazione», osserva con amarezza lo storico curdo Hamid Bozarslan e fidei di poterlo amministrare da lontano, attraverso compromessi di realpolitik, è pericolosa e criminale. In Siria o in Iraq si può davvero pensare di limitarsi a «gestire la barbarie», che è poi il titolo di un pamphlet islamista di qualche anno fa? E tuttavia proprio la gravità della situazione può diventare - terzo



La copertina della rivista

passo - una risorsa, perché è sempre più evidente che dalla crisi attuale e dal terrorismo non si esce con aggiustamenti parziali o con concessioni simboliche. Il compito però è immane e probabilmente superiore alle forze del solo mondo islamico e proprio per questo c'è assoluta necessità del contributo dei cristiani d'Oriente e d'Occidente. Nell'era globale infatti ogni alternativa va costruita insieme, tanto più che tutte le civiltà religiose, volenti o nolenti, hanno «nella coda dell'occhio» quanto succede altrove. Si dice spesso e giustamente che l'altro rivela qualcosa di me. Ma perché questo possa accadere, occorre che l'altro non sia ridotto a pretesto per una riflessione autoreferenziale. Occorre cioè accettarlo fino in fondo, capire il significato che dà alle parole e la storia da cui viene. Solo attraverso questo confronto, culturale nel senso nobile del termine e a cui anche questo numero di Oasis desidera contribuire, potrà dispiegarsi fino in fondo la provocazione racchiusa nell'incontro.



Norbani (seduta a sinistra) e Maria Laura Conte

La mia amica Norbani oltre le distanze geografiche e culturali

DI MARIA LAURA CONTE

Lei è Norbani. Una signora giovane, chic, maledese di origine che vive in America. Ha sposato un compagno dell'università di Kuala Lumpur, un bosniaco scappato dalla guerra degli anni '90, e con lui poi si è trasferita negli Usa. Il velo le copre tutti i capelli, non il volto, e lo porta con eleganza e convinzione, anche per le strade in una città occidentale non sempre accogliente. Incontrarla per caso, durante un seminario di studi oltreoceano, ha segnato uno scarto inatteso. Un affondo in quel mistero che è il fatto che viviamo diversi, cristiani e musulmani, ma insieme. Perché questo resta uno scomodo e clamoroso mistero. Per

chi lavora in Oasis è pratica quotidiana accostare l'islam e le sue implicazioni culturali e geopolitiche, sfiorare i classici del pensiero islamico, o scontrarsi con l'attualità drammatica del fondamentalismo violento che polverizza intere società e terrorizza le nostre città inermi. Al fascino che suscitano l'islam e i suoi popoli quindi si intreccia sempre la frustrazione di non riuscire a decifrare la complessità. Ma incontrare Norbani è stata una rivoluzione: conversare con lei a margine dei lavori, scoprire un'intensità di amicizia nonostante la distanza geografica e culturale delle nostre vicende personali, ritrovarsi a confidarsi, con parole nude, che in fondo in fondo la passione per la nostra

professione e l'orizzonte largo del mondo trova senso nel rapporto personalissimo con Chi ci ha creato e conduce misteriosamente in ogni istante, e scoprire di avere in comune il desiderio che anche i nostri figli possano riconoscere questa Presenza imponente e viva nelle loro vite. Ebbene tutto questo è stata una rivoluzione personale: la percezione nella carne di una gratitudine per il mio Battesimo che apre all'altro in modo radicale, costringe a lasciarsi scuotere dall'altro, a entrare al senso dell'appartenenza alla Chiesa. E in Norbani è stata esperienza speculare, di sorpresa e di rinnovamento. Ma c'è di più. È stata una rivoluzione anche perché proprio al livello dell'amicizia singolare si coglie ulteriormente il

cuore della sfida di oggi: l'incontro personale con uomini e donne musulmani è necessario, ma non basta. Non può sostituire il lavoro di conoscenza della tradizione e dei fondamentali della religione a cui queste persone appartengono. Siccome è impegnativo, a volte per far fuori il problema torna comodo pensare che «esistono tanti islam» come alibi per non conoscerne nessuno. Oppure ci si accomoda in stereotipi per cui i musulmani sono tutti buoni o cattivi. Invece soprattutto il nostro meticcio ci chiama alla fatica della conoscenza di questa religione, del crocevia al quale è arrivata e dei percorsi che si aprano ora per i musulmani. E per noi cristiani, altrettanto «provocanti» per loro.